

Seminario di studio

Opere di nuovo umanesimo: a quali condizioni?

Roma, 29 aprile 2015

Nel salutare cordialmente i partecipanti a questo incontro – in particolare, le autorità accademiche e istituzionali, i direttori generali e amministrativi delle opere a servizio della cura, gli operatori sanitari tutti – vorrei attirare la vostra attenzione su quel punto di domanda presente nel titolo del nostro Seminario: *Opere di nuovo umanesimo: a quali condizioni?* L'interrogativo è quanto mai puntuale e porta a chiedersi: le opere nate per prendersi cura delle persone fragili, soprattutto se generate da carismi ecclesiali, oggi concorrono davvero a servire l'umano? Sono, cioè, opere che pongono al centro la persona prima di ogni qualsiasi altro interesse?

Si tratta di domande pesanti, ma tutt'altro che retoriche. Incrociano quanto lo scorso maggio Papa Francesco raccomandava alla Chiesa italiana: «Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Il mondo sanitario e assistenziale ha bisogno di un umanesimo nuovo; logiche di profitto e forme di emarginazione – quando non di esclusione – non sono purtroppo estranee proprio ai luoghi dove la solidarietà e la compassione dovrebbero governare sovrane. La vigilanza che è chiesta alle nostre istituzioni caritative – sorte in seno alla comunità ecclesiale “quali segni incarnati della risposta al Vangelo” (dalla *Traccia*) – diventa responsabilità a non lasciar soli quanti nell'attuale contesto socio-culturale sono vittime della cultura dello scarto e dell'indifferenza.

Perché questo accada – e provo, quindi, a rispondere al punto interrogativo – è necessario che siano davvero approfonditi i temi che soggiacciono alle due relazioni centrali del Convegno: *a)* la fedeltà creativa al carisma fondazionale delle istituzioni di cura; *b)* la gestione trasparente e corresponsabile delle opere da parte di quanti operano a servizio di

persone fragili, sovente indigenti, e che vedono sempre più difficile una risposta adeguata alla loro domanda di salute.

Affinché le istituzioni sanitarie possano essere opere per l'uomo, oltre a perseguire percorsi di eccellenza nella cura, non possono trascurare un altro elemento fondante: la formazione integrale degli operatori. Anche questa rimane condizione decisiva di risposta. Ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica: "La cura attenta e competente, da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la *formazione del cuore*" (*Deus caritas est*, 31).

Solo a questa condizione si potrà concorrere a curare tutto l'uomo. L'umanesimo nuovo non può che essere un umanesimo dell'uomo intero, perché la domanda di salute è domanda di salvezza. Occorre allora che le istituzioni sanitarie, soprattutto se cristiane, siano luoghi nei quali si offre una cura integrale, consapevoli che per raggiungere tutto il bene concretamente possibile, occorre armonizzare e prendersi cura di tutte le dimensioni della persona.

In un contesto socio-culturale nel quale vi è una tendenza a rimuovere la dimensione notturna della vita, promuoviamo un nuovo umanesimo volgendo lo sguardo a Cristo, nella cui croce "Dio si mostra non più lontano rispetto alla sofferenza umana, la quale assume così un significato nuovo che consente di vincerne l'aspetto disumanizzante" (dall'*Invito al Convegno*). Davvero – come suggerisce la *Traccia* per il cammino verso Firenze – "la *kenosis*, lo svuotamento di sé, l'uscita da sé, è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e «altro» e la via paradossale di un'autentica libertà, capace di costruire fraternità".

L'augurio di buon lavoro – e non solo per questa mattina... – è di essere, secondo le parole di Papa Francesco, quella "comunità evangelizzatrice (che) si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo" (EG 24).

✘ **Nunzio Galantino**

Segretario generale della CEI